

Sabato Mariano 2005-2006
Maria e l'Eucaristia
Basilica di S. Maria in Via Lata

Antonio ESCUDERO
4 febbraio 2006

Maria, speranza e solidarietà

Lettura della riflessione mariologica nell'enciclica Redemptoris Mater di Giovanni Paolo II

1. *Lo stupore condiviso*

Se rivolgiamo lo sguardo alla vita della Chiesa, nel suo presente come nel decorso dei suoi secoli, potremo dire che il culto mariano, la menzione di Maria nella catechesi, la riflessione sul senso dell'esistenza della madre del Signore ricevono lo slancio dallo stupore del credente che scopre in Lei l'incontro singolare di Dio con la creatura. La vicinanza di Dio verso questa donna di Nazaret è tale che la comunità cristiana si appassiona nella propria vita di fede quando l'annuncio del vangelo le riporta l'esperienza della vergine madre di Gesù. Tra tanti possibili esempi Davide Maria Turollo (1916-1992) frate servo di Maria, ha espresso con vivo colore e calore qualcosa di quella emozione a proposito della madre del Signore:

«Sei la palma di Cades,
orto sigillato per la santa dimora.
Sei la terra che trasvola
carica di luce
nella nostra notte»

L'ammirazione è unita, in un forte contrasto tra la luce e l'oscurità, alla consapevolezza della propria situazione, che riceve le avvisaglie di una totale trasformazione. Questi versi si concludono infatti con la speranza di vita nella prossimità materna di Maria:

«Noi ti abbiamo ucciso il Figlio,
ma ora sei nostra madre,

viviamo insieme la resurrezione». ¹

Trova allora spazio la richiesta semplice e fiduciosa dell'uomo mendicante:

«Dal tuo trono discendi ancora
e torna ovunque a donarci il Figlio
perché da soli noi siamo perduti
e non abbiamo più un senso per vivere». ²

Da Lei il credente attende un intervento urgente, perché si vede solo e senza futuro. Lo stupore condiviso verso Maria passa in forma spontanea alla supplica comune ed espressa, perché il dono abbondante di Dio in Lei fa sperare nella generosità della madre sollecita. L'offerta di grazia per Maria santissima ha nel suo reverso l'operosità singolare nel disegno di salvezza.

Ci soffermiamo ora proprio sulla vicenda di amore e di salvezza compiutasi in Maria, nella lettura e nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, con la sua capacità per interpretare la condizione umana nel momento presente e per entrare nel senso della presenza di Dio nella vita degli uomini.

La riflessione mariana del Papa Giovanni Paolo II ha una espressione primordiale, ma non unica, nella lettera enciclica *Redemptoris Mater*,³ pubblicata in occasione dell'Anno Mariano (7 giugno 1987, Pentecoste – 15 agosto 1988, Assunzione di Maria), che tratta nelle due prime parti sulla relazione di Maria con Cristo e con la Chiesa, e dedica poi tutta la terza parte alla mediazione di Maria, quale presenza materna, benevola ed efficace sotto l'azione dello Spirito.

Giovanni Paolo II indica il contrasto tra un'esistenza praticamente insignificante e nascosta agli occhi degli uomini e la missione e il luogo che Dio aveva predisposto per questa donna. Da qui il Papa propone «mettere in rilievo la singolare presenza della Madre di Cristo nella storia» (*RM* 3), affinché la visione della storia nel credente si avvicini alla realtà della misericordia di Dio.

L'obiettivo della presente relazione sta nel segnalare i due motivi della solidarietà e della speranza nella dottrina mariologica del Papa, non come due aspetti distaccati nella relazione alla madre del Signore, ma nel loro stretto legame. Si può dire che la vicinanza nella carità accresce la speranza? Come si rapportano i contrasti e le divisioni attuali con l'attesa di una comunione piena? La solidarietà autentica appartiene soltanto al futuro? L'escatologia cristiana si disinteressa del presente oppure lo rende più toccante? Imbocchiamo questa strada mariologica, da una parte, con la sicurezza che troveremo suggestioni illuminanti nell'esperienza umana della madre di Gesù, interpretata nella fede da

¹ M. TUROLDO, *Laudario alla Vergine*. «*Via Pulchritudinis*», Bologna, Edizioni Dehoniane 1980, pp. 35-36. Le espressioni di questo poema «Ma ora sei nostra madre» si riscontrano nell'altra composizione «Madre di gloria»: «La palma tu sei di Cades, Maria,/orto cintato, o santa dimora,/carica sempre del frutto tuo santo,/ora trasvola radiosa sul mondo» (*Ibid.* p. 114).

² TUROLDO, *Laudario alla Vergine*, p. 114.

³ GIOVANNI PAOLO II, Litt. Encycl. *Redemptoris Mater*, 25 mart. 1987: AAS 79 (1987) 361-433 [= *RM*].

Giovanni Paolo II. D'altra parte in tale riflessione siamo consapevoli di porre questo discorso in un tempo che fatica a trovare ragioni per sperare, proprio perché si vede disunito.

2. In principio fu il dono

La menzione iniziale nell'enciclica del disegno divino di salvezza colloca la riflessione sull'esistenza di Maria nel terreno più appropriato. Infatti il Padre ha l'iniziativa nella misericordia che si spiega come benedizione, elezione e filiazione.⁴ La benedizione è l'effusione dell'amore di Dio realizzata in Cristo, che *si riferisce a Maria in misura speciale ed eccezionale* (cfr *RM 8*). La benedizione include l'elezione a partecipare della vita in Cristo. Il Padre ha scelto Maria per essere la madre di suo Figlio in modo che Lei «riceve la vita da colui, al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre» (*RM 10*). L'esistenza di Maria è intessuta della vicinanza trinitaria.

La grazia, il dono che è Dio stesso, la vicinanza e la solidarietà del Padre, si presentano in Maria immediatamente unite alla promessa: «L'effetto di questo dono eterno – scrive Giovanni Paolo II –, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un germe di santità, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti» (*RM 8*). La cordialità del Padre è pegno di vita e di santità, poiché l'amicizia di Dio è allo stesso tempo concretezza e apertura, attualità e prospettiva.

Il discorso giunge a una dialettica di affermazioni paradossali quando si afferma la pienezza della presenza di Dio e la proiezione verso l'incontro definitivo. In relazione alla presenza di Maria accanto alla croce del Figlio, momento unico della solidarietà dell'uomo nella storia, Giovanni Paolo II afferma che «ci troviamo così al centro stesso dell'adempimento della promessa» (*RM 24*), ma tale esperienza non si conclude come se fosse un episodio chiuso, riservato al mero ricordo, al contrario innesca un processo, un *riflesso e prolungamento* (cfr *RM 24*) nella missione della Chiesa.

Del vissuto storico della madre del Signore Giovanni Paolo II illustra la drammaticità di una offerta di comunione con il Verbo e la sua contraddizione nella condanna a morte e nella violenza che si scatena contro di Lui, sotto gli occhi di Maria. Nell'enciclica il Papa collega il vangelo dell'infanzia con quello della passione e commenta: «Stando ai piedi della croce, Maria è testimone, umanamente parlando, della completa smentita di queste parole. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato» (*RM 18*). Maria conosce il dono della comunione e il suo rifiuto irrazionale. Il dono e la prova sono inseparabili.

Nulla potrà far dimenticare che si tratta di una esperienza offerta come dono, senza ripensamenti né mezzi termini e, proprio per tale motivo, in grado di suscitare un dinamismo di novità e di attesa.

⁴ Questi temi ricompaiono in diversi luoghi dell'enciclica *Redemptoris Mater*: la benedizione in *RM 7, 8, 14, 17, 18, 20, 27*; l'elezione in *RM 7, 8, 9, 11, 39*; la filiazione in *RM 7, 8, 9*.

3. I concreti profili della solidarietà

L'evento liberatore e comunicativo che Dio suscita, ha un versante umano che si configura sempre e in ogni caso come *accettazione e accoglienza*, al punto di scorgere anche qui il gesto della benevolenza divina che crea la comunione. La fede di Maria è, nell'insegnamento dell'enciclica, la modalità propria del riflesso umano di fronte all'avvicinarsi di Dio: «La pienezza di grazia, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la fede di Maria, proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica come la Vergine di Nazaret abbia risposto a questo dono» (RM 12). La prossimità di Dio trova il suo corrispondente idoneo nella fede di Maria, che vive così a contatto con la verità del Figlio (cfr RM 17). La fede è dunque lo spazio interiore che il Padre ha preparato in Maria per porre la sua presenza di salvezza nella storia dell'uomo (cfr RM 28, 36).

Giovanni Paolo II ricorda alcune delle dimensioni della fede: appartiene all'uomo ed è animata dallo Spirito, si esprime nel tempo e guarda all'eternità, conosce l'incomprensione e la sofferenza e riconosce l'adempimento delle promesse. Il riferimento alla *notte della fede* (cfr RM 17)⁵ si spiega successivamente come vicinanza al Figlio nella vita nascosta e nella sua morte.

Giovanni Paolo II menziona le attese del popolo d'Israele di un intervento straordinario di Dio, ma la esperienza di vicinanza e di speranza di Maria sarà singolare.

Il Papa fa notare la inconfondibile caratteristica femminile della esperienza solidale di Maria.⁶ Di fatto in Maria riconosciamo una presenza tipicamente femminile nel vangelo e non possiamo dire che i tratti concreti della sua umanità siano stati una circostanza accessoria: l'essere donna, la semplicità e disponibilità, l'intelligenza aperta, la presenza di animo, tutte sono aspetti nella beatitudine della fede, che l'azione dello Spirito induce un'altra donna a riconoscere: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (cfr Lc 1,45). Maria è stata la giovane donna della Galilea, promessa sposa di un uomo della discendenza di Davide (cfr Lc 1,27), madre prima del matrimonio (cfr Mt 1,18) e quindi esposta al ripudio o, quanto meno, all'abbandono insieme al suo Figlio (cfr Mt 1,19), ma anche ad una condanna di morte (cfr Gv 8,5; Dt 22,23-24). Maria è anche la donna che vive il tempo della sua gravidanza come tempo intenso di attesa, di servizio e di preghiera (cfr Lc 1,39-56), che sperimenta la solitudine nel parto (cfr Lc 2,7) e l'ammirazione per la

⁵ L'enciclica prende l'espressione della *notte della fede* di San Giovanni della Croce nella *Subida al Monte Carmelo* (l. II, cap. 3, 4-6).

⁶ Nella prima parte dell'enciclica in relazione al vangelo dell'annunciazione commenta Giovanni Paolo II: «Ha risposto, dunque, con tutto il suo "io" umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con "la grazia di Dio che previene e soccorre" ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito santo» (RM 13). Il richiamo alla femminilità si ritrova più avanti ancora: «Qui desidero solo rilevare che la figura di Maria di Nazaret proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna» (RM 46).

nuova vita (cfr *Lc* 2,19). Maria è la donna del popolo costretta a spostarsi secondo l'arbitrio dei potenti, lontani o insidiosi contro il bambino (cfr *Lc* 2,1-5; *Mt* 2,13-15). Maria si presenta prima educatrice del figlio (cfr *Lc* 2,48-51), mentre lo accompagna nella sua crescita umana (cfr *Lc* 2,39-40.51-52), e poi discepolo del Figlio adulto come madre che lo segue nell'annuncio del Regno di Dio (cfr *Gv* 2,1-12; *Mt* 12,46-50; *Mc* 3,31-35; *Lc* 8,19-21). Con molta probabilità Maria è la donna vedova (cfr *Mc* 6,3) che dovrà pure conoscere e subire la morte del suo figlio unico (cf. *Gv* 19,25-27) contro il quale si era scatenata l'ingiustizia di una violenza inumana, irrazionale e calcolata. Maria è infine la madre che resta insieme al gruppo di quelli che hanno seguito il Figlio, senza porsi in mezzo a loro come centro della loro attenzione (cfr *Atti* 1,12-14).

Il testo dell'enciclica sottolinea in particolare la totalità nella risposta di Maria: lei offrì una *cooperazione perfetta* (cfr *RM* 13), *si abbandonò completamente a Dio* (cfr *RM* 13, 26), *accettò pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino* (cfr *RM* 14), visse la maternità *come frutto della donazione totale a Dio nella verginità* (cfr *RM* 39), divenne *la prima discepolo del Figlio* (cfr *RM* 20). La totalità della oblazione nella vita non contraddice l'affermazione di una crescita, quindi di una tensione verso il compimento escatologico.

L'esperienza di solidarietà di Maria si realizza in un ruolo di *mediazione materna*. Insegna Giovanni Paolo II: «La mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata» (*RM* 38). Poi il testo dell'enciclica risalta l'azione dello Spirito, agente che anima e sorregge la fede. La maternità divina e spirituale, la sollecitudine verso i fratelli, la sequela di Cristo suo Figlio, sono l'espressione vivente della ricchezza dei doni dello Spirito. Nel suo intervento materno convergono carità e speranza: «Per la sua mediazione subordinata a quella del Redentore, Maria contribuisce in maniera speciale all'unione della chiesa pellegrinante sulla terra con la realtà escatologica e celeste della comunione dei santi» (*RM* 41). La comunione dei santi è la solidarietà nella salvezza già concretamente operante, ma non completamente manifesta. Essa costituisce la comunione autentica nel bene, il vincolo saldo che l'azione dello Spirito promuove. Afferma Giovanni Paolo II: «Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Figlio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, quando "Dio sarà tutto in tutti"» (*RM* 41). La realtà della comunione e la promessa del compimento sono i due tratti fondamentali della figura di Maria nella casa del Padre.

Il legame autentico dell'umanità con la Madre del Signore è, secondo il Papa quando interpreta il vangelo delle nozze di Cana, «una nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità» (*RM* 21). All'intervento solidale di Maria segue il compimento del

primo segno del Figlio, manifestazione della sua gloria che indica l'incontro escatologico.⁷

4. La presenza che trascina

La comunità cristiana, nelle parole del Papa, afferma una identità che integra l'impegno e l'attesa, il cammino e il traguardo, la testimonianza e la promessa, immediatamente rapportate all'esperienza della Madre del Signore: «Confortata dalla presenza di Cristo (cf. Mt 28,20), la chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino - desidero rilevarlo subito - procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla vergine Maria» (RM 2). Il percorso di vita che la madre di Gesù ha tracciato, bene sintetizzato nell'espressione *peregrinatio fidei* (cfr LG 58), è colto come avanguardia nell'avanzamento della Chiesa. È un motivo caro a Giovanni Paolo II avvertire la migliore comprensione della Chiesa grazie alla vicenda dei tratti nitidi della madre del Signore.⁸ Maria diviene strumento ermeneutico per la Chiesa e per l'umanità, la via per interpretare l'esistere e l'agire della Chiesa (cfr RM 30).

Un passo quasi iniziale della seconda parte risulta molto suggestivo per la riflessione sulla comunione e lo slancio escatologico nella Chiesa:

«Ora agli albori della chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del "nuovo Israele". Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei e, nello stesso tempo, "la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo". Così sarebbe stato sempre. Infatti, quando la chiesa "penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione", pensa alla Madre di Cristo con profonda venerazione e pietà. Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appartiene anche al mistero della chiesa sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita. Alla base di ciò che la chiesa è sin dall'inizio, di ciò che deve continuamente diventare, di generazione in generazione, in mezzo a tutte le nazioni della terra, si trova colei "che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede "precede" la testimonianza apostolica della chiesa, e permane nel cuore della chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio. Tutti coloro che, di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della chiesa partecipano a quella misteriosa eredità, in un certo senso, partecipano alla fede di Maria» (RM 27).

⁷ «L'evento di Cana di Galilea ci offre quasi un preannuncio della mediazione di Maria, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica» (RM 22).

⁸ Scrive Giovanni Paolo II nell'introduzione all'enciclica: «quel duplice legame, che unisce la Madre di Dio al Cristo e alla chiesa, acquista un significato storico. Nè si tratta soltanto della storia della Vergine madre, del suo personale itinerario di fede e della "parte migliore", che ella ha nel mistero della salvezza, ma anche della storia di tutto il popolo di Dio, di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede» (RM 5).

La Chiesa si confronta con l'esistenza della madre del Signore e scopre una relazione profonda che supera gli schemi di mera imitazione o di semplice ricordo, per indicare una reciproca inclusione: Maria nella Chiesa e la Chiesa in Maria. Se da una parte Maria è membro della Chiesa (cfr *LG* 53) perché la comunità cristiana possa affermare di presentare la piena obbedienza della fede, che sorregge la comunione, d'altra parte la Chiesa si riconosce nel mistero della vergine madre, perché sperimenta ugualmente il dinamismo della grazia. In tale modo la Chiesa può presentarsi come realtà e come progetto di solidarietà: una comunione che si afferma con forza sia al livello della realizzazione nella madre di Gesù che al livello del proposito nella comunità attuale.

Il «Magnificat dei secoli» (cfr *RM* 20, e anche *RM* 35) è – nelle parole di Giovanni Paolo II – il fascino della madre del Signore che inizia dai tempi della missione messianica in riferimento alla lode anonima da parte di una donna tra la gente (cfr *Lc* 11,27) e che si rinnova nei tempi successivi senza interruzione.

Unità e speranza si mostrano strettamente intrecciate in relazione al ruolo di Maria a favore del proposito ecumenico. Giovanni Paolo II esprime un monito: «Perché, dunque, non guardare a Maria tutti insieme come alla nostra madre comune, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti "precede" alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito santo?» (*RM* 30). Se la Madre di Dio prega e precede, il Popolo di Dio invoca e attende. L'intervento materno di Maria promuove la comunione e sorregge la speranza. L'immagine del Cenacolo, Maria con i discepoli in preghiera nell'attesa dello Spirito, include secondo Giovanni Paolo II le due note della speranza e dell'unità: davanti a Maria, madre del Signore, i credenti potranno ancora sperare di pervenire all'unità nella fede (cfr *RM* 30).

A modo di conclusione dice Giovanni Paolo II: «La Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come madre spirituale dell'umanità e avvocata di grazia» (*RM* 47). Maria nel mistero di Cristo è la madre di Dio al centro della Chiesa pellegrina, segno di comunione per ogni uomo.